

ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIO EVO

ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIOEVO

QUADERNI

DELLA

SCUOLA NAZIONALE  
DI STUDI MEDIEVALI

FONTI, STUDI E SUSSIDI

9



PER UNA NUOVA EDIZIONE  
DELL'*EPISTOLARIO*  
DI CATERINA DA SIENA

Atti del Seminario  
(Roma, 5-6 dicembre 2016)

a cura di A. Dejure - L. Cinelli OP



ROMA  
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI  
PIAZZA DELL'OROLOGIO  
2017

EDIZIONE CRITICA DELL'*EPISTOLARIO*  
DI CATERINA DA SIENA

DIRETTORE SCIENTIFICO  
Massimo Miglio

COMITATO SCIENTIFICO  
Fausto Arici OP - Alessandra Bartolomei Romagnoli - Sofia Boesch -  
Luciano Cinelli OP - Marco Cursi - Carlo Delcorno - Gianni Festa OP -  
Giuseppe Frasso - Giovanna Frosini - Giorgio Inglese - Lino Leonardi -  
Rita Librandi - Luca Serianni - Aldo Tarquini OP -  
André Vauchez - Gabriella Zarri

© Istituto storico italiano per il medio evo 2017

ISSN 2279-6223  
ISBN 978-88-98079-72-8

MARGHERITA QUAGLINO

PRIMI APPUNTI SULLA LINGUA DEGLI AUTOGRAFI PAGLIARESI

Il contributo degli scritti di Caterina da Siena, e in particolare dell'*Epistolario*, alla storia e alla diffusione del volgare nei primi secoli è senza dubbio rilevante: basterà ricordare che è citata come *madre della nostra eloquenza* nelle *Annotationi* poste da Jacopo Corbinelli a corredo della *princeps* della redazione latina del *De vulgari eloquentia* (Parigi 1577). Nell'*Introduzione al Libro de' Sinonimi toscani*, redatta nel 1629 dal senese Teofilo Gallaccini, Caterina è definita *ottimo giardiniero* addetto al *coltivamento della lingua vivente*, «quasi una verdeggiante pianta spontaneamente nata in questo antico, nobilissimo e ferace terreno, e sotto 'l Toscano, e favorevole Cielo», insieme a diverse generazioni di illustri letterati della città: Claudio Tolomei e Alessandro Piccolomini, i fratelli Bargagli e Celso Cittadini, fino a Giulio Piccolomini, all'epoca lettore di Toscana favella nello Studio senese<sup>1</sup>. Gli scritti di Caterina sono così accorpati nel canone – o, meglio, nel controcanone – che viene elaborato a Siena, dopo la seconda metà del Cinquecento (Caterina è citata tre volte nel *Turamino* di Scipione Bargagli, manifesto del ritorno all'uso del dialetto senese, stampato nel 1602)<sup>2</sup>, in risposta agli elenchi di buoni autori che animavano i contemporanei testi fiorentini sulla questione della lingua: la faziosità municipale degli uni e degli altri aggiun-

<sup>1</sup> L'*Introduzione*, che secondo gli studi è autografa, è conservata a Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. C.III.16, pp. 53-289; la citazione alle pp. 62-63. Trascrivo questa carta e quella di mano di Adriano Politi conservando i grafemi dell'originale e le maiuscole; riporto all'uso moderno la separazione delle parole, gli apostrofi e gli accenti (tranne che per la particella *né*, che trascrivo *nè* per restituire la pronuncia antica, aperta) e, solo in caso di rischio di equivoco sul senso, modifico lievemente la punteggiatura. Non indico tra parentesi lo scioglimento delle abbreviazioni. Sulla vita e le opere di Gallaccini, lettore di matematica presso lo Studio senese, si vedano F. COSENTINO, *Gallaccini Teofilo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 51, Roma 1998, pp. 509-512; A. CARAPELLI, *Regesto biografico*, in *Siena 1600 circa: dimenticare Firenze. Teofilo Gallaccini (1564-1641) e l'eclisse presunta di una cultura architettonica*, Siena 2000, pp. 77-81; A. PEZZO, *Una rete erudita. La figura di Gallaccini tra rapporti e fortuna*, in *Siena 1600 circa* cit., pp. 57-76.

<sup>2</sup> Sul *Turamino* rimando all'*Introduzione* di L. Seriani all'edizione moderna del trattato: S. BARGAGLI, *Il Turamino, ovvero del parlare e dello scriver sanese*, ed. L. SERIANNI, Roma 1976.

ge più che togliere interesse alla lingua delle lettere di Caterina. Di questa lingua, un secolo prima di Girolamo Gigli, si occupa un altro erudito senese e amico di Bargagli, Adriano Politi, traduttore di Tacito e autore di un *Dittionario toscano* (1614) che voleva essere la risposta senese al *Vocabolario* della Crusca. Scrive Politi all'amico senese Bellisario Bulgarini, che gli aveva prestato un esemplare a stampa dell'*Epistolario* di Caterina<sup>3</sup>:

Hebbi il libro desiderato delle lettere di S. Catarina da Siena, delle quali ho vedute molte, havendo, non senza maraviglia grande, considerati i concetti altissimi e divini, usciti non dagli studi ma dal lume soprannaturale che Iddio haveva infuso in quel felicissimo spirito. Quanto poi alla particolarità della lingua (confesso la verità) non mi par haver trovato niente di quel che aspettavo; non havendo queste lettere contrassegno alcuno dello scriver di quei tempi, nè della locutione propria della patria. E pur è verisimile che, usando la santa scrivere alle donne sue compagne ed al confessore, come riferisce in una delle lettere al Potestà di Siena, non usasse ortografia, o voci forestiere. Lascio stare quel *conciosia*, *posciaché*, *quantunque*, e simili, poco usati od intesi dalle donne, come anco *fatica*, *lasciare*, *storpiati*, *volle*, *dee* et altre; il vedere che quasi sempre vien osservata ne' verbi la variazione alla fiorentina, *pregheria*, *formeria*, *strignere-mo*, *accorderemo*, mi fa tener certo che queste che ha V.S. non siano le naturali antiche con la vera dettatura della Santa; o che tutte siano state da qualche Fiorentino, od altri che habbia voluto adularli, riformate, o difformate, come vogliam dire<sup>4</sup>.

La lettera elabora precocemente, forse per la prima volta e proprio con l'obiettivo di riusare la vasta fortuna del testo in funzione antiflorentina, le due questioni principali legate all'indagine sulla lingua dell'epistolario di Caterina da Siena: la supposizione e l'accertamento della fisionomia originaria (in qualche modo manomessa, insinua Politi, da una tradizione filoflorentina); i tratti caratteristici di questa fisionomia, derivati dal luogo e dalle condizioni di produzione: la presenza di una patina senese riconoscibile e di una organizzazione sin-

<sup>3</sup> Bulgarini spedì a Politi probabilmente un esemplare delle *Lettere devotissime* (Venezia, Farri, 1584): è l'unica copia dell'epistolario presente nell'inventario della sua biblioteca; la nota di possesso, autografa, data l'acquisto al 1593 (D. DANESI, *Cento anni di libri: la biblioteca di Bellisario Bulgarini e della sua famiglia, circa 1560-1660*, Pisa 2014, p. 104). Mancano studi sulla lingua delle stampe cinquecentesche dell'*Epistolario*, basate sull'edizione delle *Epistole devotissime* curata da Aldo Manuzio nel 1500 (cfr. E. DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione a Epistolario di Santa Caterina da Siena*, ed. DUPRÉ THESEIDER, I, Roma 1940 [Fonti per la storia d'Italia, 82], pp. XIII-CIX: LXV-LXX; M. ZAGGIA, *Varia fortuna editoriale delle lettere di Caterina da Siena*, in L. LEONARDI - P. TRIFONE, *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*. Atti del Convegno [Siena, 13-14 novembre 2003], Firenze 2006, pp. 127-187).

<sup>4</sup> La lettera, datata 28 dicembre 1617, è conservata a Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. D.VI.8, c. 397r. Corsivi miei.

tattica semplificata, nella quale non possono rientrare congiunzioni di registro letterario<sup>5</sup>. Politi vedeva lontano: sia nella fondamentale intuizione dello stretto legame tra tradizione del testo e ricostruzione della veste linguistica; sia nell'indicazione della qualità di questo legame, che coinvolge direttamente la questione della stratificazione delle varianti a livello tanto formale (fonetico e morfologico) quanto sostanziale (a carico del tessuto sintattico, testuale e pragmatico delle lettere). E occorre appena accennare al fatto che i problemi estremamente complessi posti dalla tradizione delle lettere si innestano su uno statuto testuale già originariamente accidentato e incerto, in un contesto di autorialità mediata<sup>6</sup> e di intrecci plurimi con la lingua della comunicazione orale<sup>7</sup>.

Quando, secoli dopo la lettera di Politi, Dupré Theseider colloca in posizione centrale, nella ricostruzione della tradizione del testo, il raffronto tra le

<sup>5</sup> Politi fu amico intimo, oltre che di Bulgarini, anche di Scipione Bargagli; nei suoi scritti appoggiò il ritorno all'uso del dialetto senese promosso dal *Turamino*. Si spiega così l'attenzione alla «locuzione propria della patria» che la lettera manifesta: oltre alla preferenza per *-ar-* contro il fiorentino *-er-* nei futuri e condizionali, sono assai interessanti le altre forme citate: i fiorentinismi *fatica* (sen. *fadiga*), *lasciare* (sen. *lassare*), *storpiati* (sen. *stroppiati*), *volle* (sen. *volse*) e *dee* (sen. *die*, probabilmente pronunciato *diè*: cfr. A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione*, Bologna 2000, pp. 357-360).

<sup>6</sup> Sulla particolare natura dei testi religiosi femminili trasmessi attraverso la scrittura di mano maschile torna R. LIBRANDI, *Intrecci di molte voci per una sola parola*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 18 (2005), pp. 159-176.

<sup>7</sup> La lezione tramandata da alcuni dei codici più autorevoli dell'*Epistolario* è stata utile confrontata con la categoria di «prosa media», attribuita da M. Dardano a testi antichi prodotti da scriventi con basso grado di istruzione e che dunque presentano un tasso alto di fenomeni riconducibili all'oralità: frasi brevi, prevalenza di paratassi e di un'organizzazione periodale a carico delle figure di ripetizione più che di nessi logico-argomentativi, con frequenti spezzature e cambi di progetto (M. DARDANO, *Note sulla prosa antica*, in M. DARDANO - P. TRIFONE, *La sintassi dell'italiano letterario*, Roma 1995, pp. 15-50; R. LIBRANDI, *Dal lessico delle Lettere di Caterina da Siena: la concretezza della fusione*, in *Dire l'ineffabile* cit., pp. 19-40). La contiguità con la lingua parlata risulta in secondo luogo dalla presenza nell'*Epistolario* di «tracce di varietà linguistiche più elevate, di immagini e strategie retoriche tipiche di una comunicazione alta», risalenti «a fonti di lettura o di ascolto comuni» alle scritture popolari e alla produzione femminile (R. LIBRANDI, *Una storia di genere nelle scritture delle mistiche: connessioni e giunture metaforiche*, in G. ALFIERI, *Storia della lingua e storia*. Atti del 2° Congresso ASLI (Catania 26-28 ottobre 1999), Firenze 2003, pp. 319-335: 319). Tra le principali di queste fonti, Silvia Serventi ha indicato in modo esplicito per le lettere di Caterina la contemporanea predicazione religiosa, stabilendo confronti tra temi e figure retoriche propri dei sermoni e ricorrenti anche nell'*Epistolario* (S. SERVENTI, *Sermoni in assenza: l'epistolario di Girolamo da Siena*, in G. AUZZAS et al., *Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI*, Firenze 2003, pp. 79-96). La predicazione tendeva infatti a esplorare «le zone marginali e informali dell'uso linguistico», sviluppando relazioni molteplici con le «sollecitazioni del parlato» che venivano però assunte «dentro un discorso fortemente strutturato da consuetudini retoriche di scuola, codificate fra Due e Trecento da una fiorente *ars predicandi*» (C. DELCORNO, *Il 'parlato' dei predicatori*, in DELCORNO, «*Quasi quidem cantus*». *Studi sulla predicazione medievale*, cur. G. BAFFETTI et al., Firenze 2009, pp. 43-84; la citazione a pp. 44-45).

diverse sezioni del codice siglato MO (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, ms. *Palatino* 3514), analisi linguistica e considerazioni di ordine testuale tornano a intrecciarsi. Com'è noto, Dupré sceglie di promuovere a testo base dell'edizione critica (almeno del suo primo volume) il testo di MO definito (A), ossia precedente l'opera di revisione, fitta specialmente in alcune parti del codice, assegnata a una mano (B), diversa da (A) secondo Dupré ma solidamente attribuita allo stesso estensore, Neri di Landoccio Pagliaresi, dagli studi successivi<sup>8</sup>. La preferenza accordata a (A) da Dupré si basa (riprendendo le osservazioni della lettera di Politi) sull'ipotesi di una maggiore conservatività, sia dal punto di vista fonomorfológico – (B) interverrebbe a normalizzare in direzione fiorentina i tratti senesi più marcati di (A) –, sia da quello testuale – (B) correggerebbe errori di (A) e ne renderebbe più ampia e distesa la sintassi ellittica e irregolare, vicina al contesto di produzione orale delle lettere<sup>9</sup>. Già soltanto queste affermazioni assicurerebbero l'utilità di una verifica sistematica del livello linguistico (eseguita, per campioni, da Giovanna Frosini) e anche di un catalogo dei fenomeni e costrutti sintattici ricorrenti, da condurre ponendo a confronto gruppi di carte estratti dall'intero «repertorio grafico» del codice<sup>10</sup>. L'alternanza tra grafia (A) e grafia (B) infatti non prevede soltanto la distribuzione: (A) scrittura lineare, (B) correzioni e aggiunte in interlineo o a margine (cc. 177r-220r; 225r-271r); vi sono parti del codice interamente scritte in grafia (B) (cc. 157r-176v; 220r-224v; 271r-287v), e una prima ampia sezione di grafia (A) con interventi solo sporadici di (B) (cc. 2r-157r). Già Dupré ipotizzava per questa prima parte una “bella copia” successiva alle correzioni di (B)<sup>11</sup>. Sono dati rilevanti perché dall'esito della valutazione comparativa di (A) e (B) dipen-

<sup>8</sup> Dopo i riesami di Sandro Bertelli e Gabriella Pomaro (in G. FROSINI, *Lingua e testo nel manoscritto Viennese delle lettere di Caterina*, in L. LEONARDI - P. TRIFONE, *Dire l'ineffabile* cit., pp. 91-125; e in M. QUAGLINO, *Neri di Landoccio Pagliaresi*, in G. BRUNETTI et al., *Autografi dei letterati italiani. Le origini e il Trecento*, Roma 2013, pp. 243-257) l'ampia e accurata analisi di A. RESTAINO conferma l'attribuzione a Neri di entrambe le mani, rilevando nella grafia (A) i tratti «di una corsiva a base cancelleresca, complessivamente di esecuzione piuttosto corrente»; nella grafia (B) quelli di «una minuscola a base testuale con influssi corsivi» (*La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Pal. 3514 dell'epistolario di Santa Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 119 [2017], pp. 469-498: 480).

<sup>9</sup> E. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico delle lettere di Santa Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano e archivio muratoriano», 49 (1933), pp. 117-278, alle pp. 147 e 170 (dove Dupré riprende quasi alla lettera l'osservazione del Politi sulle congiunzioni: «Generalmente (B) non si contenta della stringatezza tutta cateriniana di (A), ma cerca di renderlo più facile all'intendimento per mezzo soprattutto di congiunzioni (*perocché, onde, cioè*) che alleviano i trapassi più bruschi, ma assai spesso arreca profondi cambiamenti al testo»); DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., p. LXXXV; FROSINI, *Lingua e testo* cit., p. 109.

<sup>10</sup> RESTAINO, *La mano di Neri* cit.

<sup>11</sup> DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., p. 147.



dono l'ipotesi di stemma avanzata da Dupré e l'organizzazione dell'apparato, sulla base di due indirizzi: il rilievo accordato alla raccolta  $\beta$ , originata dall'iniziativa di Stefano di Corrado Maconi (in quanto il testimone più autorevole, il ms. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AD.XIII.34, siglato B, concorda, per le 61 lettere che hanno in comune, con il testo del Viennese (A) originario: le varianti sostanziali sono poste in apparato e promosse a testo in caso di lacune o errori di MO); l'esclusione dal confronto in apparato della raccolta  $\gamma$ , che rimanda all'opera di Tommaso di Antonio detto Caffarini, dal momento che le lezioni dei due codici principali (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, mss. T.II.2 e T.II.3, siglati  $S_2$  e  $S_3$ ) trovano corrispondenza con una certa costanza in MO(B)<sup>12</sup>. Il dato linguistico rivela dunque continui intrecci col dato testuale.

Un secondo motivo di interesse dell'esame linguistico è dato dal fatto che di mano di Neri si conservano – cosa che non accade nelle collezioni  $\beta$  e  $\gamma$  – un originale (della lettera T298, ms. a Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, T.III.3, p. 131, siglato  $S_{10}$ ) e una parte del codice siglato  $F_4$  (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. *Magliabechiano* XXXVIII, 130). Secondo la ricostruzione di Dupré, poi ripresa in diversi interventi successivi, le 22 lettere conservate nel codice  $F_4$  costituirebbero «una raccoltina privata, precedente alla sistemazione della grande raccolta Pagliaresi», e testimonierebbero dunque «una fase importantissima di raccordo tra gli originali e le grandi sillogi»<sup>13</sup>, tra le quali MO sarebbe la più autorevole.  $F_4$  attende ancora una collocazione nella tradizione: mentre ne ribadisce la precedenza rispetto a MO, Dupré insinua al tempo stesso il dubbio che le due raccolte siano indipendenti; Frosini ha sostenuto con nuovi argomenti quest'ultima ipotesi, notando però anche la corrispondenza di un buon numero di lezioni di  $F_4$  (anche in presenza di errori) con quelle di MO(A) nelle sezioni più fittamente postillate del codice<sup>14</sup>.

L'autografia diffusa in un numero così consistente di carte e stratificata nel tempo, tra la redazione dell'originale e il lavoro di raccolta, copia e revisione delle lettere confluite in MO e  $F_4$  fa dunque della lingua di Neri, a tutti i livelli, una testimonianza unica e nevralgica all'interno della tradizione dell'*Epistolario*, nonché la base di confronto per la lingua dei testimoni appartenenti allo stesso

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 219-220; FROSINI, *Lingua e testo* cit., pp. 118-125. Dalle lezioni di  $\gamma$  Dupré prescinde pur riconoscendo che  $S_{2/3}$  «non sembra risalire giust'appunto a Mo – cioè al codice ora a Vienna – ma ad una sua fonte»: Dupré ipotizza che si possa riconoscere questa fonte nella scomparsa raccolta Guidini. Si esprime a favore dell'esistenza di un archetipo comune a MO(B) e a  $S_{2/3}$  anche Frosini, sottolineando la necessità di una «più attenta considerazione di  $\gamma$  per la restituzione del testo», data la «possibilità di accesso fino ai piani più alti della tradizione».

<sup>13</sup> L. LEONARDI, *Il problema testuale dell'epistolario cateriniano*, in *Dire l'ineffabile* cit., pp. 71-90: 78.

<sup>14</sup> DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., p. XXIX; FROSINI, *Lingua e testo* cit., pp. 122-123.

gruppo. Ritornando dal piano testuale al piano più squisitamente storico-linguistico, le carte di Neri assicurano la massima prossimità alla lingua usata nella cerchia di Caterina: una varietà del dialetto senese di cui si conosce ancora poco, sia perché mancano studi sistematici sul senese antico<sup>15</sup>, sia perché dalla seconda metà del Trecento anche il senese, al pari del fiorentino e degli altri dialetti toscani, entra in una fase di rapida evoluzione, presentando tratti instabili e ibridi; sia infine per le conseguenze di un contesto di produzione in cui il volgare è «spazio culturale primario»<sup>16</sup> e lingua detta prima che scritta.

Rimandando a un prossimo intervento l'analisi complessiva della lingua degli autografi, propongo qui solo alcuni dei dati emersi da una prima ricognizione e relativi all'assetto grafico, fonetico e morfologico<sup>17</sup>.

Iniziando dalla grafia, le carte presentano una sostanziale solidarietà nelle realizzazioni, come ci si può aspettare data l'altezza cronologica.

Regolari sono le rese grafiche di occlusive velari e di affricate palatali. Riguardo all'affricata alveodentale: la  $\zeta$  sorda intervocalica di grado tenue nelle parole provenienti da basi latine con -TJ- (o -CJ-) è sempre espressa con -ti- (*congregatione, giustizia, spetialmente, vitio*) anche dopo consonante nasale (*annuntia, audientia, negligentia*); la  $\zeta$  sorda intervocalica di grado forte è espressa generalmente mediante -cti- (*condictione, dilectione, perfectione*); negli altri casi si ha la grafia -ç- per il grado tenue, -çç- per il grado forte (*força, inançi, sença, sforço; fanciullecca, fortecca, meço, ricçare, trameççatore*). Il grado forte delle consonanti all'interno di parola è perlopiù rappresentato graficamente; dopo *a-* e dopo alcuni altri pre-

<sup>15</sup> Alcuni dei principali riferimenti bibliografici sul senese antico saranno citati via via in nota. Sul senese di primo Quattrocento si dispone in sostanza soltanto dello studio di Castellani sugli autografi di Bernardino da Siena (v. *infra*). Occorrerà, per poter dare una valutazione fondata dei fenomeni caratterizzanti della lingua di Neri, allestire una raccolta di testi senesi coevi, allargando possibilmente il confronto ai dialetti delle aree contigue, della Toscana sud-orientale e mediani. Per testi senesi e affini fino a fine Trecento si è fatto riferimento alla banca dati dell'OVI - Opera del Vocabolario Italiano ([www.ovi.cnr.it](http://www.ovi.cnr.it)).

<sup>16</sup> V. COLETTI, *S. Caterina da Siena e il volgare della letteratura mistica*, in COLETTI, *Parole dal pulpito. Chiesa e movimenti religiosi tra latino e volgare*, Casale Monferrato 1983, pp. 97-106: 97.

<sup>17</sup> Sulla base dei criteri illustrati, ho schedato e messo a confronto le seguenti carte assegnando per comodità le sigle: T.III.3, c. 131 > S<sub>10</sub>; F<sub>4</sub>, cc. 35r-45r > F<sub>4</sub>; MO, cc. 138v-143v > MO(A)<sup>1</sup> (le lettere sono le stesse della sezione di F<sub>4</sub>); MO, cc. 233v-243v > MO(A)<sup>2</sup>; MO, cc. 159r-176v > MO(B). Dato il non alto numero di carte considerate e in attesa di una sistemazione definitiva dell'ordine delle lettere cui fare riferimento, ho preferito non appesantire gli elenchi di forme riportando tra parentesi dopo ciascuna la collocazione per numero di carta e di rigo; quando le forme contano più di un'occorrenza, segnalo il numero tra parentesi tonde. Nella trascrizione delle forme di MO le parentesi uncinata indicano cancellatura, gli asterischi aggiunta su rasura, le barrette oblique aggiunta in interlinea; segnalo gli scioglimenti delle abbreviature solo nel caso che abbiano rilievo ai fini dell'analisi; trascuro la segnalazione del fine rigo all'interno di parola.

fissi (*dis-*, *in-*, *o-*, *ob-*) si verificano oscillazioni anche a carico della stessa parola (*abandonno/ abbandono; obrobio/ obbrobio*); dopo *ra-* si ha sempre scempia (*racomanda, riguarda*) tranne nel caso delle forme del verbo *rallegrare*; *v* intensa è sempre resa con la scempia.

Si può apprezzare una inclinazione di  $MO(A)^2$  alle grafie del volgare lievemente più marcata rispetto agli altri gruppi di carte e anche rispetto all'originale di  $S_{10}$  (per quanto le occorrenze siano ridotte e talvolta mancanti): per esempio riguardo all'evoluzione *-ct-* > *-tt-*.

In  $MO(A)^2$  predominano le grafie volgari: costanti *affetto defetto, detto, effetto, intelletto* ecc.; oscillano *diletto* e derivati: *delectò, dilectano, dilecti, dilectissima, dilectissime* (3), *dilectissimo / diletta, diletto, dilettò*; *facto* (10) / *fatto* (6); *frutto* e derivati: *fructifera, fructifero* (2), *fructo* (8), *infructifer\**i*\**, infructuoso / frutti (4), *frutto* (7); *lacte / latte* (5); *perfecto / perfetta* (5), *perfetto; pecto* (3) / *petto* (2); forme analogiche: *lectera* (2) / *lettera*. Senza controesempi solo le forme *aspectarebbe, aspecti, auctorità, despecto, doctrina* (5), *fictivamente*.

Troppo esigue le occorrenze di  $S_{10}$  per essere significative: *lettera* (2); *dilectione, doctrina*.

In  $F_4$  predomina la grafia volgare solo nell'alternanza *facto* (6) / *fatto* (10). Oscillano *conspetto* (2) / *conspetto* (2); *dilecte, dilecti, dilecto* (2) / *diletti*; forme analogiche: *lectera* (3) / *lettera o lettere* (10). Senza controesempi: *actitudine, affecto* (8), *conficto, correcto, difecti, difecto, doctrina* (2), *fructi, fructo* (2); *intellecto* (2); *perfecta, perfettamente, perfectissima, victoria*.

In  $MO(A)^1$  sono invece nettamente maggioritarie le grafie dotte: *affecto* (7), *aspecta, conficto, conspecto* (4), *correcto, decto, defecti* (2), *defecto, dilecti* (2), *dilecto* (2), *doctrina* (3), *electi, electo, facta, facte* (2), *facti, facto* (5), *fructi, fructo* (2), *intellecto* (2), *perfecta, perfettamente, perfectissima, predecta* (3), *predecti, predecto* (4), *strictissimamente, victoria / fatti, permette*. Forme analogiche: *permecte, promectesse, sconficti*.

In  $MO(B)$  infine non vi sono oscillazioni: le forme con nesso *-ct-* sono esclusive. Aumentano le forme analogiche: *mectaretela, permecta, permecte, rimectela, vendecta*<sup>18</sup>.

Soltanto in  $MO(A)^2$  è presente l'esito *-x-* > *-ss-*: sono forme alternative *crucifixo* (20) / *crucifisso* (1) e *dixce* (4), *dixi* (4) / *disse* (2), *dissi*; è esclusiva la grafia *-x-* solo in *proximo* (2).

$MO(A)^2$  presenta un comportamento volgarizzante e arcaizzante rispetto alle altre carte anche nella grafia di *l* e *n* palatali. La realizzazione largamente maggioritaria per la nasale è *-ngn-* (90 occorrenze di *-ngn-* contro 20 di *-gn-* di cui

<sup>18</sup> Non ho dato conto forma per forma della frequenza dell'abbreviatura *-c(t)-*: nell'insieme delle carte considerate, le forme abbreviate dove *-c(t)-* = *-tt-* sono assenti ( $F_4$ ) o minoritarie rispetto alle forme intere.

2 seguite da *-i* diacritica: *-gni-*), sistematicamente ridotta da (B) a *-gn-* (trascurate solo 2 occorrenze: *ognni*; *Angnello*; 1 sola occorrenza in postilla di (B): *ogni*); ugualmente, per la laterale palatale la grafia largamente maggioritaria di MO(A)<sup>2</sup> è *-gli-* (77 *-gli-*, 2 *-lgl-* contro 3 *-gli-*), regolarmente ridotta a *-gli-* da (B). Le grafie *-gn-* e *-gli-* sono le uniche attestate in S<sub>10</sub>, F<sub>4</sub>, MO(A)<sup>1</sup> e MO(B)<sup>19</sup>.

Solidi caratteri senesi contraddistinguono il tessuto fonetico e morfologico degli autografi di Neri: sono costanti forme come *buttiga* (fior. *bottega*), *sença* (fior. *sança*), *votio* e *votiare*; varianti con la sonora, senza controesempi, come *fadi-ga*, *gattivo*, *gostantia*; la doppia in *robba*, *subbito*; avverbi come *anco* per ‘anzi’, *ine* per ‘lì’; nei verbi *lassare* per ‘lasciare’, *correre* per ‘correre’, *vollere* per ‘volgere’; le forme *so*, *sete* del verbo *essere* per ‘sono’, ‘siete’; l’uscita in *-e* della 2<sup>a</sup> sing. dell’imperativo dei verbi di 2<sup>a</sup> classe: *concepe*, *nasconde*, *pasce*, *permane*. Anche da questo punto di vista, dunque, le carte presentano una visibile solidarietà e circolarità di tratti. Al tempo stesso, dal confronto tra i diversi gruppi di carte emergono interessanti discrepanze e comportamenti disallineati.

Prendo in esame due tratti distintivi del senese rispetto al fiorentino: l’anafonesi e l’alternanza *-ar-* / *-er-* in posizione intertonica e postonica<sup>20</sup>. Inizio dalla distribuzione dell’anafonesi.

<sup>19</sup> MO(A)<sup>2</sup>: esempi di grafia *-ngn-* ridotta da (B): <an>agnelli, <an>Agnello, ba<n>gnate, biso<n>gno, \*co\*gnosce, co<n>gnoscimento, de<n>gno, gio<n>gn\*erà, inde<n>gna, i<n>gnorantia, le<n>gno, mença<n>gna, <on>ogni (2), Vi<n>gnone (2); forme con grafia *-gn-*: *agnello* (3), *cognoscia-rete*, *cognosce* (3), *cognoscendo*, *cognoscimento* (3), *cognoscimento*, *ignorantia* (2), *insegnarci*, *ogni*, *signori*, *vergognisi*; forme con grafia *gni*: *ogniuno* (2). Esempi di grafia *gli* ridotta da (B): *batta<l>glie*, *consi<l>gli*, *consi<l>glieri*, *con-|si<l>glio*, *fi<l>gliuola*, *fi<l>gliuole* (4), *fi<l>gliuoli* (2), *Fi<l>gliuolo* (2), *vo<l>glia*, *vo<l>gliano* (2), *vo<l>glio*; *egli* (6 > (B) *elli*); forme con grafia *lgl*: *me<l>glo*, *rico<l>glendovi*; forme con grafia *gli*: *egli*, *eglino*, *voglio*. La grafia *-ngn-* per nasale palatale è attestata dalla fine del sec. VIII. Nei *Conti di banchieri fiorentini* del 1211 è maggioritaria, insieme a *-ngni-*, rispetto alle alternative *-nni-* e *-gn-*. La grafia *-lgl-* per laterale palatale è più recente, risale al sec. XI e è formata probabilmente per analogia da *-ngn-*. Entrambe le grafie scompaiono con il '500. *-lgl-* appare già in regresso dalla prima metà del '400: è assente negli *Assempri* del senese Filippo degli Agazzari (1416-1420), dove *-ngn-* e *-gn-* sono ancora ampiamente oscillanti; nella seconda metà del secolo è assente per esempio anche dalla scrittura delle lettere di Matteo Franco (dal 1474 al 1494), mentre negli stessi testi *-ngn-* è più frequente di *-gn-*; anche nelle *Ricordanze* di Ugolino Martelli (dal 1433 al 1483) è assolutamente maggioritaria la grafia *-gli-*, con un solo caso di *-lgl-*, mentre per nasale palatale *-ngn-* e *-ngni-* sono le uniche grafie attestate. Le grafie *-lgl-* e *-ngn-* o *-ngni-* non sembrano marcate dal punto di vista diastratico: sono nettamente minoritarie, ad esempio, negli autografi di Leonardo da Vinci. Raccoglio queste informazioni da A. CASTELLANI, *Un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211. Nuova edizione e commento linguistico* [1958], in CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza*, 3 voll., Roma 1980, I, pp. 73-140: 106-108; FILIPPO DEGLI AGAZZARI, *Assempri*, ed. C.M. SANFILIPPO, in *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, cur. G.M. VARANINI - G. BALDASSARRI, 3 voll., Roma 1993, III, pp. 249-515; G. FROSINI, *Appunti linguistici*, in M. FRANCO, *Lettere*, ed. FROSINI, Firenze 1990, pp. 155-236: 159; F. PEZZAROSSA, *Appunti linguistici*, in UGOLINO DI NICCOLÒ MARTELLI, *Ricordanze dal 1433 al 1483*, ed. PEZZAROSSA, Roma 1989, pp. 305-364: 308-309.

- Prima di / palatale: in MO(A)<sup>2</sup> sono sempre anafonetiche le forme rizotoniche del verbo *consigliare* e il sost. *consiglio*; *fameglia* corretto *famiglia* da (B); *fami<l>glia*; in S<sub>10</sub> *maraviglio* unico caso presente; nella sezione di F<sub>4</sub> considerata *fameglia* (5) senza controesempi (sull'intero corpus: *consigli*, *vermiglio*); la sezione di MO(A)<sup>1</sup> considerata presenta occorrenze solo di *consiglio*, *consigliare* sempre anafonetiche; sull'intero corpus *fameglia* (3), *famegliuola*, *famiglia* (3); in MO(B) *consigli* (2), *famigli*.

- Prima di *n* velare: in MO(A)<sup>2</sup> sono maggioritarie le forme non anafonetiche analogiche del verbo *giungere* 'giungere': *gio<n>gnaremo*, *gio<n>gn\*erà*, *gio<n>gnesse*, *gionse*, *gionta*, *gionto* / *giu<n>gnendo*, *giu<n>gn\*ere*, *giunto*; *atte<n>gne* unico altro caso attestato. Sono poi regolarmente anafonetiche le forme rizotoniche di *costringere* (*constringo* 3, *constrinsi*) e di *stringere* (*stri<n>gnere*), *lingua* e *lingue*; oscillanti *longa*, *longo* / *lunga* e per analogia *ponto*, *punta*, *punto* (6). Unico caso di S<sub>10</sub>: *giunto*; sull'intero corpus di F<sub>4</sub> *giogne* (4), *giognere* (2), *giogniate*, *gionse* / *giugnarai*, *giugnere*, *giugnerlo*; *constrinse*, *lingua* (3); *longa* / *lunga*; *punto*. In MO(A)<sup>1</sup> *giogne* (2), *giognere*, *giogniate*, *lingua*, *punto*; in MO(B) *giogniamo*, *giognere*, *giogni*, *giognerai*, *giugnaremo*; *lingua* (6), *lingue* (3), *stringo*; *punto* (4), *ponto*; senza controesempi *giongo*, *longa* (2), *longbecca*; marcata l'oscillazione *venciaremo* / *vinciaremo* (per analogia con le forme rizotoniche di *vincere*).

Il quadro come si vede è composito; si può già evidenziare, però, una tendenza a selezionare le forme con o senza anafonesi sulla base delle parole piuttosto che del fenomeno: *consiglio* e *consigliare* presentano unanimemente anafonesi; per *famiglia* e derivati prevale la scelta della forma priva di anafonesi, con percentuali variabili nei diversi gruppi di carte (F<sub>4</sub> in particolare senza controesempi); così c'è un accordo di massima per le forme non anafonetiche analogiche del verbo *giungere*, e una oscillazione condivisa sulle occorrenze di *lungo* e derivati e su quelle analogiche di *punto*<sup>21</sup>.

Può essere interessante notare che in testi senesi tra fine Quattro e pieno Cinquecento forme come *consiglio* o *lingua* sono pressoché esclusive, mentre risultano ancora oscillanti forme come *gionge* / *giunge*, *longo* / *lungo*. Si potrebbe dunque formulare l'ipotesi, da verificare appunto con spogli sistematici, che i fenomeni osservati nelle carte di Neri rientrano, più che in una consapevole opera di fiorentinizzazione della lingua dell'*Epistolario*, semplicemente nella «progressiva perdita di compattezza o "scolorimento"»<sup>22</sup> dei tratti locali, comu-

<sup>20</sup> Sull'opposizione tra fiorentino e senese in questi due tratti basti rimandare a A. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, con introduzione, trattazione linguistica e glossario, Firenze 1952, pp. 19-26; CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., pp. 350-354.

<sup>21</sup> La preferenza per le forme anafonetiche di *consiglio* e derivati e per quelle non anafonetiche di *giongo* e derivati risente dell'influenza dell'antecedente latino.

<sup>22</sup> P. TROVATO, *Sull'evoluzione del senese letterario (1502-1578)*. Prelievi da Alessandro Piccolomini e da altri autori nobili e qualificati, in L. GIANNELLI et al., *Lingua e letteratura a Siena dal '500 al '700*. Atti del

ne a testi non solo senesi, che prende l'avvio almeno dalla seconda metà del Trecento.

Un altro fenomeno che dà esiti divaricati in senese e fiorentino è la conservazione di *-ar-* o il passaggio da *-er-* a *-ar-* in posizione intertonica o postonica.

In MO(A)<sup>2</sup> sono senza dubbio predilette le forme in *-ar-* nell'indicativo futuro e nel condizionale presente (38 su 44 totali; (B) ne corregge 3) ma sono piuttosto frequenti anche, tratto più marcato, le forme in *-ar-* negli infiniti (9 su 24; (B) ne corregge 7). Scarsi gli esempi per i sostantivi. Futuri: *acquistarete, attendarete, avaremo, cacciarà, cognosciarete, dilargarà, donarete, entraro, fortificarà, gio<n>gn\*e\*rà, lavaremo, legarete, legittimarete, levarà, menarà, mostrerà, moverete, parteciparete, riguardarete, rendarallo, riceverà, ricevarete, seguirà, seguirarete, svenarei, trovarà (2), troveranno, trovarete/vi/, trov\*e\*ranno (2) / distenderà, ragioneremo, torneranno. Condizionali: andarebbe, aspectarebbe, avarebbe, bastarebbe, reputarei, seminarebbe, \*su\*scitarebbe / doverebbe, doveremmo (2). Infiniti: *comprendere* (> (B) *comprendere*), *nuoc\*e\*re, pasciarsi, p(er)cuot\*e\*re, produrre* (> (B) *prodocere*), *ricev\*e\*re, rivoll\*e\*re, spe<n>gnare, toll\*e\*re / accendere, attendere, \*co\*gnoscere, crescerli, essere (4), mettere, muovere, prendere, ricevere, stri<n>gnere, uccidere, vivere. Sostantivi e toponimi: *lectara* (> (B) *lectera*), *lettera; Ungharia.***

In S<sub>10</sub>: *seguirebbe; lettera (2).*

F<sub>4</sub> mantiene la preferenza per *-ar-* nei futuri e condizionali (23 su 30); non negli infiniti (2 su 33) e nei sostantivi e antroponimi (nessun esempio di *-ar-*). Futuri: *acquistarete, brigaremo, brigarò, crescerà (2), ghuftarai, inebriarai, ingegnaro, mandarò, ministrerà, permetterà, riguardarà, riceverà, ricevarete (2), stendarà, troveremo (2) / cresceremo, porterà, riceverà, riceverai, scriverò, strignerai. Condizionali: andareste, cognoscireste, ricevereste, tornareste, trapassareste / ricevereste. Infiniti: *tollarmi, uccidarla / ardere, cognoscere, correggere, crescere (8), essere (4), giognere, infondere, mettere, muovere, offendere, perdere, rendere, ricevere, ricogliere, rispondere, scrivere, spandere (2), uccidere, vivere, vollere. Sostantivi: Caterina; lectera, lettera, lettere; povero.**

MO(A)<sup>1</sup> non manifesta differenze apprezzabili rispetto a F<sub>4</sub>. Futuri: *acquistarete, conceparemo, cresceremo, extendarà, gustarai, inebriarai, riguardarà, rendarete, riceverai (2), ricevarete (2), troveremo (2) / averà, averemo, crescerà, cresceranno, porterà, remunererà, riceverà (2), strignerà. Condizionali: andareste, cognoscireste, ricevereste, tornareste, trapassareste / avereste, ricevereste. Infiniti: *ricogliere, tollarmi / cognoscere, correggere, crescere (4), giognere, muovere, perdere, rendere, rispondere, spandere (2), ucciderla, vollere. Sostantivi: Caterina; lectera, lettera, lettere; opera; povero.**

Convegno (Siena, 12-13 giugno 1991), Siena 1994, pp. 41-115: la citazione a p. 49. Il *corpus* di testi allestito da Trovato copre in realtà un arco di tempo più ampio, a partire dal 1481: la tenuta di tratti senesi in testi letterari è infatti posta a confronto con «campioni di scripta senese divaricati sia temporalmente sia a livello sociale e stilistico, che appartengono sostanzialmente a tre generi: testi pratici redatti da alfabetizzati di condizione modesta (le abiure), lettere private di esponenti colti del ceto dirigente (Tolomei, Celsi, G. Bargagli, F. Sozzini), opere stampate, o almeno destinate a una circolazione manoscritta, di autori dello stesso ambiente (Politi, Tolomei, Carli Piccolomini; a parte, l'Ochino, di cultura universitaria, ma di modesta estrazione sociale)» (*ibid.*, p. 45).

Il comportamento di MO(B) appare allineato a F<sub>4</sub> e MO(A)<sup>1</sup>: 56 su 73 occorrenze di futuri e condizionali con *-ar-*; solo 3 su 42 gli infiniti; nessun sostantivo. Futuri: *acquistaremo, andarete, amara, amarete, cacciarrete, cercherà, chiamarò, chinarrò, consolarà, diventarà, diventerete, eleggiaremo, fondaremo, gittarete, giudicherà, giugnaremo, guarderà, gustarete, ingegnerò, levarà, mectaretela, metterenci, odierà, parlerà, penserà, perdaremo, perdarete (2), pigliarà, porterà, possedarete, recarà, riceverete (3), soddisfarete, scemarà, sconfiggiaremo, seguirarete, spacciaròmmi (2), specchiarai, spagnarà (2), tardarete, troveremo, vinciaremo / averà, averete (2), averò, concederà, crescerà, giognerai, offenderete, perdonerà, schiferemo, sconfiggerete, troverà (2). Condizionali: *affogarebbe, bastarebbe (2), dimandarebbero, lassarebbe, pagaresti, trapassareste / averebbe, averei (2) perderebbe*. Infiniti: *mettere, perdarlo, tollargli / cognoscere (2), combattere, conoscere, credere (3), crescere (3), divellere, essere, mettere, offendere (3), perdere (3), piangere, prendere, rendere (2), renderle, resistere, rispondere (2), sconfiggere, scrivere (2), tollerci, tollere (3), tollervi, uccidere (2), vincere, vollermi*. Sost.: *camera, lectera, poverelli, poverello, povero, povertà* forme esclusive.*

L'andamento delle attestazioni del fenomeno nei diversi gruppi di carte evidenzia una buona tenuta di *-ar-* in futuri e condizionali (forse collegata alla posizione protonica) e invece la tendenza alla dismissione negli infiniti di terza classe (forse associata alla posizione postonica), allineata a una traiettoria evolutiva di lungo corso del dialetto senese e documentata con esiti eclatanti nelle scritture del secolo successivo<sup>23</sup>. L'intervento di (B) su (A), più corposo e riconoscibile rispetto ai casi di anafonesi, sembra da collocare su questa linea di ammodernamento più che su quella di una meccanica fiorentinizzazione. L'ipotesi potrebbe essere quella di una maggiore conservatività di MO(A)<sup>2</sup> (isolato anche rispetto a F<sub>4</sub>) forse influenzata dall'antigrafo; un discorso analogo potrebbe valere per le occorrenze esclusive della forma *fameglia* in F<sub>4</sub>. L'analisi completa delle carte potrà fornire prove rilevanti in merito.

Contorni meno riconoscibili ha l'oscillazione tra labiale e spirante labiodentale nei temi del presente congiuntivo, prima e seconda pl., dei verbi *avere* e *doverè*<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> Sistematicamente in *-er-* gli infiniti di terza classe del *Libro di ricordi* di Giovambattista da Radicondoli (paese del contado senese), databile alla prima metà del Cinquecento (cfr. l'*Introduzione* di G.L. BIASCI, curatore dell'edizione del testo tratto dal ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, A.VII.32, Siena 2001, pp. 13-31: 19-20); esigui gli esempi di forme in *-ar-* persino nel *Turamino* di Scipione Bargagli, «paladino delle peculiarità dialettali» (cfr. L. SERIANNI, *Nota linguistica*, in BARGAGLI, *Il Turamino* cit., pp. 222-231: 224). Oscillanti nei primi documenti in senese, gli infiniti di terza classe in *-ar-* diventano una costante dalla metà del XIII secolo: sono attestati in modo esclusivo per esempio nelle lettere del fondo Gallerani, mercanti senesi di inizio Trecento (R. CELLA, *La documentazione Gallerani-Fini nell'Archivio di Stato di Gent (1304-1309)*, Firenze 2009, p. 184).

<sup>24</sup> Alcune occorrenze di *abbiamo / aviamo*, citate qui e di seguito, sono o si possono interpretare come presenti dell'indicativo.

In MO(A)<sup>2</sup> prevalgono le forme con *-v-*: 3 occorrenze di *abbiamo* contro 10 di *aviamo*, tutte corrette *abbiamo* da (B); *abbiate* (3)/*aviate* (> (B) *abiate*); costanti *doviamo* (5), *dovianci*, *doviate*, sempre corretti *dobbiamo*, *dobiate* da (B).

In F<sub>4</sub> [intero corpus]: *abbiamo*; *abbiate* (2) contro *aviamo* (6) *doviamo* (6).

In MO(A)<sup>1</sup> [cc. 2r-157r]: *abbiamo* (5), *abbiate* (13), *abiamo* (5, di cui 2 corrette da (B) *aviamo*), *aviamo* (57, di cui 40 corrette da (B) *abbiamo*), *doviamceli*, *doviamo* (82, di cui 12 corrette da (B) *dobbiamo*), *dovianci*, *dovianla*, *dovianlo*.

In MO(B) *abbiamo*, *abbiate*, *abbiatemi*, *abiamo* (5), *abiate*, *aviamo* (> *abiamo*), *dobbiamo*, *doviamo* (6).

Le oscillazioni tra temi in *ab-/dob-* e temi in *av-/dov-* circolano nei diversi gruppi di carte: prevalgono le forme in labiovelare in MO(A) e F<sub>4</sub>; le correzioni di (B) sono sistematiche in MO(A)<sup>2</sup>, mentre trascurano la maggior parte delle forme con *dov-* in MO(A)<sup>1</sup>, riflettendo la prevalenza di queste forme in MO(B). Dalla banca dati OVI si può ricavare una distribuzione piuttosto netta dell'alternanza dei temi in labiale e spirante labiovelare in Toscana fino a fine Duecento: in testi fiorentini e occidentali risultano maggioritarie le forme con *ab-/dob-*, mentre in testi senesi e toscani sud-orientali le forme con *av-/dov*<sup>25</sup>. Dopo la metà del Trecento la situazione si fa più fluida. Nelle *Lettere* del senese Giovanni Colombini (avanti 1367) si contano 17 occorrenze di *abbiamo* e 31 di *abbiate*, *abiate* a fronte di 20 di *aviamo* e 5 di *aviate*; 5 di *dobbiamo*, 1 di *dobbiate* a fronte di 2 di *doviamo*; nelle *Prediche sul Campo di Siena* di S. Bernardino (1427), secondo l'edizione Delcorno, risultano 49 occorrenze di *aviate* contro 5 di *abbiate*, *abiate*: un esempio di *aviate* anche negli autografi del santo<sup>26</sup>. Dunque una situazione mobile, nella quale le occorrenze dei temi in labiovelare rimandano a un tratto distintivo dal punto di vista della localizzazione ma anche a una maggiore conservatività di MO(A) e di F<sub>4</sub> a fronte invece della dinamicità degli interventi di (B) e delle direttrici evolutive del senese coevo<sup>27</sup>.

<sup>25</sup> Limitatamente alle forme della prima pl.: Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo*, 1282: *aviamo* esclusivo (11 occorrenze); Giordano da Pisa, *Prediche*, 1309 (pis.) *abbiamo* 21, *dobbiamo* 24; *Documenti fiorentini* 1274-1310: *abbiamo* 10; *Lettere lucchesi* 1294-95: *abiamo* 5; *Questioni filosofiche*, post 1298 (tosc. sud or.) *aviamo* 3; *Conti morali*, XIII ex. (sen.): *aviamo* 2, *doviamo* 4.

<sup>26</sup> BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena* (1427), ed. C. DELCORNO, 2 voll., Milano 1989. Per accertare le frequenze delle forme in questo testo e negli *Assempi* di Filippo degli Agazzari mi sono servita della versione digitale interrogabile presente nella banca dati BIZ - *Biblioteca Italiana Zanichelli*, DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana, cur. P. STOPPELLI, Bologna 2010. L'analisi delle due lettere autografe di Bernardino è in A. CASTELLANI, *Osservazioni sulla lingua di S. Bernardino da Siena* [1982], in CASTELLANI, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, cur. V. DELLA VALLE *et al.*, Roma 2009, pp. 611-622: 612.

<sup>27</sup> Le conoscenze attuali sul senese quattrocentesco non consentono di determinare un'eventuale influenza di fattori sociali e culturali sulla preferenza accordata a una variante piuttosto che all'altra.



Concludo con la descrizione delle forme dell'articolo determinativo maschile, che mi pare riassume alcuni nodi critici rilevanti nella fisionomia linguistica degli autografi di Neri.

In MO(A)<sup>2</sup> la forma *el*, come regolarmente a Siena da inizio Trecento, è del tutto prevalente per il maschile singolare davanti a consonante; solo 4 occorrenze di *il*: *che il cuore, che il sancto, pregando il padre, se il nostro*; (B) interviene invece sistematicamente nei casi: *che l' > che il*; *e l' > e il*; *è l' > è il*. La forma *lo* occorre in modo regolare davanti a *s* impura o dopo *per*; fanno eccezione: *elli è lo Dio, missere lo re, che lo infructu/o/so*. Quest'ultimo esempio è anche l'unico caso di forma non apostrofata davanti a nome singolare cominciante per vocale. Al pl. 10 occorrenze di *e*, 9 di *i* (non sembra di poter rintracciare un criterio di selezione); *li* (4) occorre dopo *per*, davanti a nome che inizia per consonante; occorrenza isolata: *sopra li cani*; *gli* è usato davanti a nome masc. pl. che inizia con *s* impura o per vocale; se la vocale è *i*, la forma presenta elisione: *gl'infedeli, gl'iniqui*. Occorrenza isolata: *per gli fi<l>gliuoli*.

In S<sub>10</sub> 2 occorrenze di *el*; la forma elisa dell'articolo forte compare regolarmente tre volte davanti a vocale. Pl. *e* (4).

In F<sub>4</sub> *el* è del tutto maggioritario (72 occorrenze della forma intera su 89 totali); dopo *e*, *è*, *che* la forma selezionata è sempre *il*, ad eccezione di 2 casi (*Ove è el desiderio; però che el demonio*). Vi sono inoltre 4 occorrenze della forma elisa (*E l' modo da ucciderla è questo; e l' desiderio mio; altro che l' sabbato; più duro che l' diamante*). La forma *lo* (48) occorre in modo regolare davanti a *s* impura o dopo *per*; fanno eccezione le occorrenze davanti alla forma aferetica *'inferno* (3). Davanti a vocale occorre sempre la forma elisa tranne nei casi: *Lo affecto, dicendo a lo inferno, e lo inganno, e lo intellecto*. Al pl. *e* (7), *i* (17), *li* (4), *gli* (10).

In MO(A)<sup>1</sup> *el* (42), *il* (22), *lo* (5) distribuiti come in F<sup>4</sup> (eccezione: *con lo exercitio*). Al pl. *e* (2), *i* (16), *li*, *gli* (4).

In MO(B) delle 206 occorrenze di *el*, 13 seguono *è*, *che*; delle 45 di *il*, 42 seguono *e*, *è*, *che*, *diè*, *nè*; le forme elise sono 14 di cui 12 dopo *e*, *che*, *me*. Al pl. *e* (19), *i* (55), *gli* (38, di cui 19 davanti a parola iniziante per vocale, 18 davanti a *huomini*, 1 dopo *per*).

Per questo tratto, come si vede dalle occorrenze, vi è una sostanziale solidarietà tra i diversi gruppi di carte: nelle forme del singolare, *el* è largamente preferito a *il*, in particolare in S<sub>10</sub> (senza controesempi) e MO(A)<sup>2</sup>; i dati sono in linea con l'evoluzione dell'articolo *il > el* nel senese e anche nel fiorentino contemporanei; le varianti introdotte da (B) sul testo base di MO(A) sembrano giustificate da una ricerca di tipo eufonico e trovano corrispondenza in testi coevi di area toscana sud orientale e umbra<sup>28</sup>; poche sul totale le eccezioni. Nel

<sup>28</sup> Cfr. F. GEYMONAT, *Commento linguistico*, in «*Questioni filosofiche*» in *volgare mediano dei primi del Trecento*, edizione critica con commento linguistico, ed. GEYMONAT, 2 voll., Pisa 2000, I, pp. CXLV-CXLVIII.

plurale però gli esiti si divaricano: in  $F_4$ ,  $MO(A)^1$  e  $MO(B)$  spicca l'incremento della frequenza di *i*, forma antica e ormai minoritaria secondo gli studi sia in senese sia in fiorentino; le attestazioni sono comunque piuttosto disallineate già in  $MO(A)^2$  (occorrenze quasi pari delle due forme). L'incremento di *i* su *e* si accompagna a un'estensione dell'uso di *gli*: immaginando la retta di un grafico, essa andrebbe tracciata dal basso in alto da  $F_4$  a  $MO(A)^1$  a  $MO(B)$ . Da primi controlli a campione su testi senesi tra metà Trecento e inizio Quattrocento la frequenza delle forme deboli *il*, *i* risulta talvolta non così ridotta; cito l'esempio dello *Statuto del comune di Monastero sant'Eugenio* (1352): 10 *el*, 6 *e*, 9 *il*, 4 *i*; e il caso delle *Prediche sul Campo* di S. Bernardino, che andrebbe però rivisto alla luce della tradizione del testo: nelle prime cinque prediche occorrono ca. 100 *el*, 40 *e*, 400 *il*, 130 *i*<sup>29</sup>. Un altro dato che va approfondito è la prevalenza delle forme *i*, *ei* in posizione non condizionata e anche in corrispondenza di un sing. *el* nelle aree contigue della Toscana orientale e dell'Umbria<sup>30</sup>.

Le questioni che le carte di Neri aprono sono dunque numerose: sia per l'intreccio tra il piano linguistico e il piano testuale e le eventuali ricadute della fenomenologia della copia, sia in quanto rispecchiano – in un modo, si può presumere, accentuato dall'origine immediatamente orale e volgare della scrittura – una fase complessa dell'evoluzione del senese, tra spinte modernizzanti e tendenze all'espansione e alla contaminazione con i dialetti contermini. In questo quadro mobile i dati linguistici finora raccolti vanno in direzione di una conferma dei dati filologici e paleografici. Si è rilevata infatti, da un lato, una maggiore frequenza di elementi conservativi e una maggiore disponibilità a tratti propriamente volgari in  $MO(A)^2$  e talvolta in  $F_4$ ; dall'altro, una maggiore frequenza invece di elementi innovativi e una tendenza più consistente verso la componente latina in  $MO(B)$  e in parte anche in  $MO(A)^1$ .

<sup>29</sup> L'edizione Delcorno si basa sull'edizione ottocentesca di Luciano Banchi, rivista «sul codice B, ed emendata (con la testimonianza degli altri codici) in non pochi passi, dove venivano accolte lezioni erronee o evidentemente lacunose» (BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari* cit., *Nota al testo*, p. 70). Lo Statuto del comune di Monastero Sant' Eugenio è stato pubblicato da Giulio Prunai nel 1952 ed è segnalato tra i testi filologicamente affidabili della banca dati OVI.

<sup>30</sup> Cfr. GEYMONAT, *Commento linguistico* cit., p. CXLVIII n. 28 e gli studi ivi citati, a cui si può aggiungere F. SESTITO, *Il volgare todino nello Statuto di Rocca Tederighi (1406)*, «Studi Linguistici Italiani», 32/1 (2006), pp. 78-104, con differenziazione tra sing. e pl.: le forme più frequenti sono infatti rispettivamente *el* e *i*.